

DECAMERON 4.0

La domanda che mi faccio ogni santo giorno, da qualche settimana a questa parte, è: “Ma tu avresti mai immaginato di vivere una esperienza simile?”

Ovviamente la risposta è “no”.

Presidente, Toastmasters of the Day, Soci e Ospiti...

Viviamo tempi strani, per usare un eufemismo.

E – non so voi – ma io vivo quasi giorno per giorno.

In una bolla sospesa dovuta a questa quarantena, senza avere la più pallida idea di cosa succederà e di dove sto (stiamo!) andando a parare.

Travolta inoltre da un fiume costante di informazioni ogni volta che **varco la soglia digitale nel web**: social network, chat di Whatsapp... molto meno le mail, dove i ritmi sono più lenti.

Restare **lucidi** e **focalizzati** è una sfida e – non so voi – ma, più passa il tempo e meno tollero le stories e i post che – con sarcasmo – definisco “motivazionali da sacchetto delle patatine”, dando fuori di matto appena mi compare davanti al naso l’ennesima fake news [notizia farlocca – bufala].

Ma nei momenti di riflessione quotidiana [TEMPO A DISPOSIZIONE] di questi giorni mi sono venute in mente due opere della letteratura italiana, diametralmente opposte: la prima è Il Principe di Macchiavelli (con la metafora della volpe e del leone sulla gestione del potere) e la seconda è il Decameron di Boccaccio.

Decameron che vedo calzare come una perfetta metafora in questi giorni sospesi.

Ma Decameron in versione 4.0.

Prendendo in prestito il linguaggio della programmazione per identificare le versioni dei software e che viene anche applicato ad alcune aree sociali come l’Industria, la Sanità, la Scuola...

Sì perché la tecnologia – nel bene e nel male – ci sta dando la possibilità di narrare e condividere pezzi di nostre storie e di nostre visioni.

E questo mi fa ricordare un’altra bella metafora letta nel libro “Il sogno di scrivere” di Roberto Cotroneo (libro che consiglio). Cotroneo riflette che attraverso le nostre condivisioni sui social network stiamo scrivendo **il più grande romanzo collettivo della storia dell’uomo**.

E se ci pensate è effettivamente così.

Partecipando alle conversazioni, pubblicando foto, scrivendo post e condividendo stati di altri, stiamo facendo una **narrazione collettiva di ampio respiro**.

Lo stiamo facendo da anni, ma in queste ultime settimane lo stiamo facendo di più. Con maggiore intensità.

E questa maggiore intensità, secondo me richiede una maggiore **CONSAPEVOLEZZA**.
E CURA.

Consapevolezza in ciò che scriviamo, leggiamo e condividiamo.

Uno sforzo intellettuale. Che è anche l'occasione per approfondire, capire e imparare, complice il TEMPO che abbiamo a disposizione. Adesso.

E cura.

Cura nella scelta delle parole, delle immagini che usiamo per raccontare e confrontarci in un momento così particolare, come quello che stiamo vivendo oggi.

Un atto (quella della cura e della consapevolezza) che è anche una possibilità per noi stessi, per una maggiore **profondità** e serietà (non seriosità) accompagnati sempre da una leggerezza alla Italo Calvino, utile questa ad alleviare questi giorni così strani permettendoci comunque di continuare a raccontare le nostre storie nel grande romanzo collettivo.

Toastmasters of the day